

## HOTEL RINASCIMENTO

di Giordano Sammuri

J.P. Salinghieri aprì gli occhi un attimo prima che la voce atona e metallica del pilota filtrasse nell'abitacolo annunciandogli l'arrivo. Si concesse un lungo sbadiglio, stirò i muscoli tanto che credette di aver guadagnato dieci centimetri di altezza e scese dalla navetta. I lunghi viaggi nei siderei lo esaurivano e non si sarebbe mai abituato allo sgradevole formicolio nelle ossa che gli procurava la gravità artificiale. In gergo lo chiamavano tremito dell'astronauta, ne soffrivano una persona su dieci.

Un uomo in livrea color porpora e un assurdo cappello nero gli si fece incontro, fermandosi con un cenno di inchino.

-Benvenuto a Hotel Rinascimento signor Salinghieri. Siamo *magnificati* della sua presenza-

J.P. Salinghieri doveva ancora riprendersi dai trentacinque giorni di viaggio e dal rumore di sottofondo che la stanchezza produceva nelle sue sinapsi, per apprezzare a pieno l'insolito saluto dell'inserviente. Un uomo privo di capelli attraversò la cortina di luce azzurra che la maggior parte degli hotel orbitanti usava per celare lo scalo delle navette.

-Mastro Salinghieri, benvenuto!- l'uomo era piuttosto basso e pingue come se fosse appartenuto a un pianeta ad alta gravità. Salinghieri lo riconobbe come il proprietario di Hotel Rinascimento; frugò nella memoria appesantita dal viaggio spossante e trovò il nome.

-Piacere di conoscerla di persona signor Demedici-

I due si strinsero la mano.

-Ha fatto buon viaggio?-

Salinghieri scrollò le spalle -Siamo incappati in uno sciame di detriti che ha lievemente danneggiato lo scafo del cargo. Le squadre di bordo hanno impiegato tre giorni per le riparazioni-

Il signor Demedici assunse un'aria triste, come avesse vissuto in prima persona un'esperienza simile ma con conseguenze tragiche per qualcuno a lui caro. Si riprese in pochi istanti, tornando a sorridere.

-Ma adesso lei si trova a Hotel Rinascimento e non avrà da pensare a niente tranne che alla sua ricerca. Mi segua, faccio io gli onori di casa. Virgilio, per cortesia, occupati del bagaglio di mastro Salinghieri-

L'inserviente raccolse la valigia e li precedette a passo svelto. J.P. Salinghieri notò la netta linea orizzontale, come un taglio, alla base della nuca di Virgilio. Pensò che erano a un passo dalla perfezione; dopo chi li avrebbe distinti dagli esseri umani?



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Una volta varcata la barriera di luce azzurra J.P. Salinghieri rimase senza fiato. Provò la stessa sensazione di stupore, gioia e incredulità di quella volta in cui, da bambino, aveva visto atterrare un sidereo proveniente da Marte. Hotel Rinascimento era la ricostruzione di una città che non esisteva più da secoli. Si volse verso i suoi accompagnatori.

Il signor Demedici sorrideva, soddisfatto della reazione del suo illustre ospite mentre Virgilio osservava la scena con aria assorta e stranamente consapevole per essere una creatura artificiale. Salinghieri ispirò l'aria fresca e buona che non odorava di metallo come quella sintetizzata, filtrata e respirata quasi ovunque nello spazio.

-A Hotel Rinascimento crescono veri alberi e piante di molti tipi. È l'unico hotel orbitante che produce ossigeno attraverso la fotosintesi- spiegò con candore il signor Demedici.

-Adesso, mastro Salinghieri, se vuole seguirmi-

-Come si chiama questo posto?-

-Piazza della Signoria. La sua stanza si trova nel Palazzo della Signoria-

-Come avete fatto a ricostruire tutto... tutto questo?-

J.P. Salinghieri era stupefatto. Conosceva la fama di Hotel Rinascimento, ma neanche nelle storie più fantasiose che aveva scritto la sua immaginazione si era spinta così oltre.

-Ricerche, passione e molta fortuna. Mio nonno recuperò dal fondo del mare, durante una spedizione archeologica da lui finanziata, un contenitore ermetico al cui interno si erano conservate per centinaia di anni delle memorie a disco. Mio nonno e i suoi collaboratori si trovarono davanti al più grande tesoro della galassia: migliaia di immagini, documenti e storie di questa città. Si chiamava Firenze. Qualcuno, nell'imminenza del Grande Disastro, provvide a salvare i documenti. Di questa persona sappiamo solo il nome inciso su una targhetta all'interno del contenitore. Si chiamava Roberto Benigni. Adesso, se vuole, le mostriamo la sua camera-

Si avviarono verso il palazzo in pietra da cui sveltava una torre. Il sole illuminava la grande facciata e dai vetri delle alte finestre brillavano intensi riflessi dorati ed era come ammirare un dipinto e vivere nei suoi colori.

J.P. Salinghieri trascorse alcuni giorni ad abituarsi all'idea di trovarsi su un hotel orbitante. Infatti la ricostruzione era talmente accurata che chiunque avrebbe creduto di trovarsi su una città della Terra o una di Marte o su una citydome della Luna.

Ogni edificio dell'antica città ricostruita non solo era adibito ad ospitare le persone in stupende camere, ma era anche una finestra aperta sulla lontana antichità perduta. Nella sua stanza, ad esempio, dei quadri oloattivi mostravano immagini di Firenze e di altri luoghi della Terra P.G.D. cioè Prima del Grande Disastro. Bastava toccare la superficie di un quadro perché questi si animasse, mentre al



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

centro della stanza un ologramma tridimensionale mostrava luoghi antichi commentati da una voce asessuata.

Uno dei quadri preferiti da J.P. Salinghieri ritraeva una grande torre di ferro che ricordava una piramide dal vertice molto molto allungato. Sorgeva al centro di Parigi, una delle grandi città di Europa, la parte di continente sommerso.

J.P. Salinghieri amava passeggiare per le strade di Hotel Rinascimento: era come sognare, vivere e immaginare contemporaneamente. Spesso si era sorpreso a domandarsi se davvero gli uomini prima del P.G.D., trovandosi per le vie di Firenze, avessero avuto le medesime sensazioni che provava lui.

Trascorse ore seduto sulla spalletta centrale di un ponte sul quale erano state costruite delle case, contemplando il sole immergersi nel tramonto sul tratto del fiume riprodotto, le acque tingersi di oro, arancione ed infine porpora. E mentre il giorno cedeva lentamente il passo alla notte, J.P. Salinghieri prendeva appunti sull'inseparabile taccuino e ogni tanto interrompeva la scrittura per disegnare particolari che lo colpivano.

A sera, dopo aver cenato, si sedeva alla scrivania sotto la finestra della camera, studiava gli appunti, scriveva brani e pagine che forse avrebbe inserito nelle sue storie. Oppure rimaneva seduto ad osservare il cielo -attraverso la trasparenza della immensa bolla artificiale in cui era stato costruito l'hotel- carico di stelle e la faccia azzurrina della Terra nell'orbita della quale gravitava Hotel Rinascimento. Spesso, durante quelle sere, J.P. Salinghieri meditava a lungo riguardo il mondo stupendo che galleggiava nello spazio come un delicato cristallo azzurro. Vista da centinaia di chilometri di distanza la Terra appariva come una madre delicata e sola, invecchiata e mutata dagli eventi del tempo e dalle azioni dei suoi figli che adesso sognavano il domani a bordo dei loro ritrovati tecnologici, su Marte terraformato, sulle citydome della Luna e oltre.

Salinghieri scostò la scrivania e si sedette sull'ampio davanzale di pietra. Osservò la piazza in basso e pensò alla vera Firenze che ospitava le creature del freddo mare, e a Hotel Rinascimento, uno spettro tecnologico, che cullava nel gelido oblio dello spazio il riflesso di una bellezza trascorsa assieme ai sogni del futuro.

Hotel Rinascimento trasmetteva la sensazione di essere di nuovo a casa dopo lunghi anni trascorsi lontano, anni luce a navigare nello spazio ostile, un nuovo mare, un nuovo modo di concepire l'essere umano.

Erano anni che meditava e scriveva, però mai, come quei giorni trascorsi a Hotel Rinascimento, si era trovato così vicino a sfiorare la comprensione di qualcosa che era sempre sfuggita tra gli spazi delle parole dei suoi libri. Aveva la certezza che nell'Hotel Rinascimento aleggiava una energia positiva, l'Incommensurabile che fa guarire e dispone buoni pensieri. Per tutto questo Hotel Rinascimento era magico. E per altre cose che non si potevano descrivere o che non si potevano spiegare con la logica: la brezza che ogni sera si levava dal fiume, odori incerti e misteriosi come quello di legna bruciata. Il signor Demedici aveva assicurato che non vi erano macchine alcune predisposte per quelle funzioni e neanche lui, né suo padre, sapevano spiegarne le cause. Ma a questo riguardo il signor Demedici si ricordava di un aneddoto raccontatogli da suo nonno Lorenzo. Nella costruzione di Hotel Rinascimento erano state usate statue e parti di edifici in pietra recuperate dal fondo del mare e riassemblate, dopo meticolose ed estenuanti ricerche, nelle pose originali. Per questo -aveva sostenuto Lorenzo Demedici al volto assorto del nipote allora dodicenne- certe volte, le cose che furono sussurrano echi del loro passato.

Mentre ripensava a tutto questo e prendeva appunti e abbozzava disegni, giù, nella Piazza della Signoria deserta e illuminata dalla luce argentea della Luna, J.P. Salinghieri scorse un uomo alto, dalla barba e capelli lunghi, che camminava con i passi lenti e misurati di chi stesse meditando su importanti questioni. Indossava una lunga veste che sembrava di color azzurrino e sotto braccio portava un quadro di medie dimensioni o una sorta di grande libro. L'uomo si fermò al centro della piazza lasciandosi la lunga barba con la mano libera poi, come colto da un'idea fulminante, guardò in alto.

J.P. Salinghieri trasalì e quasi cadde dal davanzale. Era impossibile. Si voltò verso il ritratto appeso alla parete, incorniciato dalla luce della Luna. Guardò di nuovo la piazza ma l'uomo era sparito. Scese dal davanzale e camminò a passi svelti verso il quadro. Era il volto dell'uomo che aveva appena scorto. Sfiò la superficie del quadro ma non comparve nessun ologramma esplicativo. Ma quando stava per raggiungere di nuovo la finestra udì la voce. Era bassa e calma e J.P. Salinghieri pensò che se il Sole avesse avuto una voce, ecco, sarebbe stata proprio quella. Disse: *andranno li omini e non si moveranno, parleranno con chi non si trova, sentiranno chi non parla*. Seguì il silenzio. J.P. Salinghieri sfiorò di nuovo la superficie del quadro ma non accadde niente.

Allora tornò a sedersi sul davanzale di pietra, raccolse il taccuino e scrisse la frase prima di dimenticarla. Guardò di nuovo la piazza, un placido lago d'argento dal quale i sogni potevano emergere e prendere vita.

Contemplò a lungo il cielo stellato sopra di sé e infine scrisse accanto alla frase il nome dell'uomo riportato a margine del quadro: Leonardo da Vinci.

J.P. Salinghieri chiuse le pagine del taccuino e andò a dormire. Fuori, per le strade di Hotel Rinascimento, una lieve brezza accennò un canto sfiorando edifici e monumenti. Se vi fosse stato qualcuno a udirlo, avrebbe giurato che si trattava della voce di un uomo.

O di quella del Sole, se ne avesse avuta una.